

Il dialogo, la strada per la pace e la giustizia

*“Egli sarà giudice fra le genti
e sarà arbitro fra molti popoli.
Forgeranno le loro spade in vomeri,
le loro lance in falci;
un popolo non alzerà più la spada
contro un altro popolo,
non si eserciteranno più nell'arte della guerra.”*

Isaia 2,4

Riferendosi a questo versetto del Libro del profeta Isaia – inciso anche sulla facciata del Palazzo di Vetro a New York, sede dell'ONU – , nel 1961 Giorgio La Pira in una lettera al leader sovietico Krusciov indicava il metodo per costruire la pace: “non uccidere, ma amare”. Anche oggi, mezzo secolo dopo quella lettera di La Pira e quasi tre millenni dopo le parole del profeta, per essere costruttori di pace occorre ripartire dalla visione di Isaia.

La situazione geopolitica attuale pone davvero l'umanità “sul crinale apocalittico della storia: su un versante c'è la distruzione della terra e dell'intera famiglia dei popoli che la abitano, sull'altro versante c'è la millenaria fioritura della terra e della intera, unitaria, famiglia dei popoli che la abitano: fioritura carica di pace, di civiltà, di fraternità e di bellezza” intravista dall'allora sindaco di Firenze nella già citata lettera. Da un lato il terrorismo, che ha come obiettivo la cancellazione della storia, dei valori e dei progressi dell'umanità e che con ogni attentato, come il più recente di Bruxelles, punta a far dimenticare a ognuno di noi i sentimenti dell'amore e del rispetto di ogni persona per sostituirli con quelli dell'odio e della paura. L'altro lato di questo metaforico crinale sono i messaggi di pace che giungono da incontri come quello storico dello scorso 12 Febbraio a Cuba – luogo di crisi dei missili sul versante apocalittico della storia, luogo di incontro nel versante della fioritura – fra il Papa ed il Patriarca Kirill: un incontro fra “due fratelli” che rappresenta un tassello fondamentale nell'unità delle Chiese e dei popoli che abitano tutta la Terra.

Farci costruttori di pace e spingere l'umanità verso la sua nuova fioritura: è il compito che aspetta ognuno di noi in questo contesto. Abbiamo la responsabilità di leggere, interpretare e vivere la storia nella prospettiva del Profeta Isaia. Accettare e promuovere questa idea, coraggiosa e complicata, non è utopia: arriverà il giorno in cui il progresso tecnologico sarà volto al miglioramento della qualità della vita di tutti e non alla distruzione – *forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci* - in cui tutti sapranno accogliere il diverso come fratello e non come nemico – *nessun popolo alzerà più la spada contro un altro popolo* - e, definitivamente, in cui la guerra lascerà il posto alla pace – *non si eserciteranno più nell'arte della guerra*.

PAROSPEKTIVE

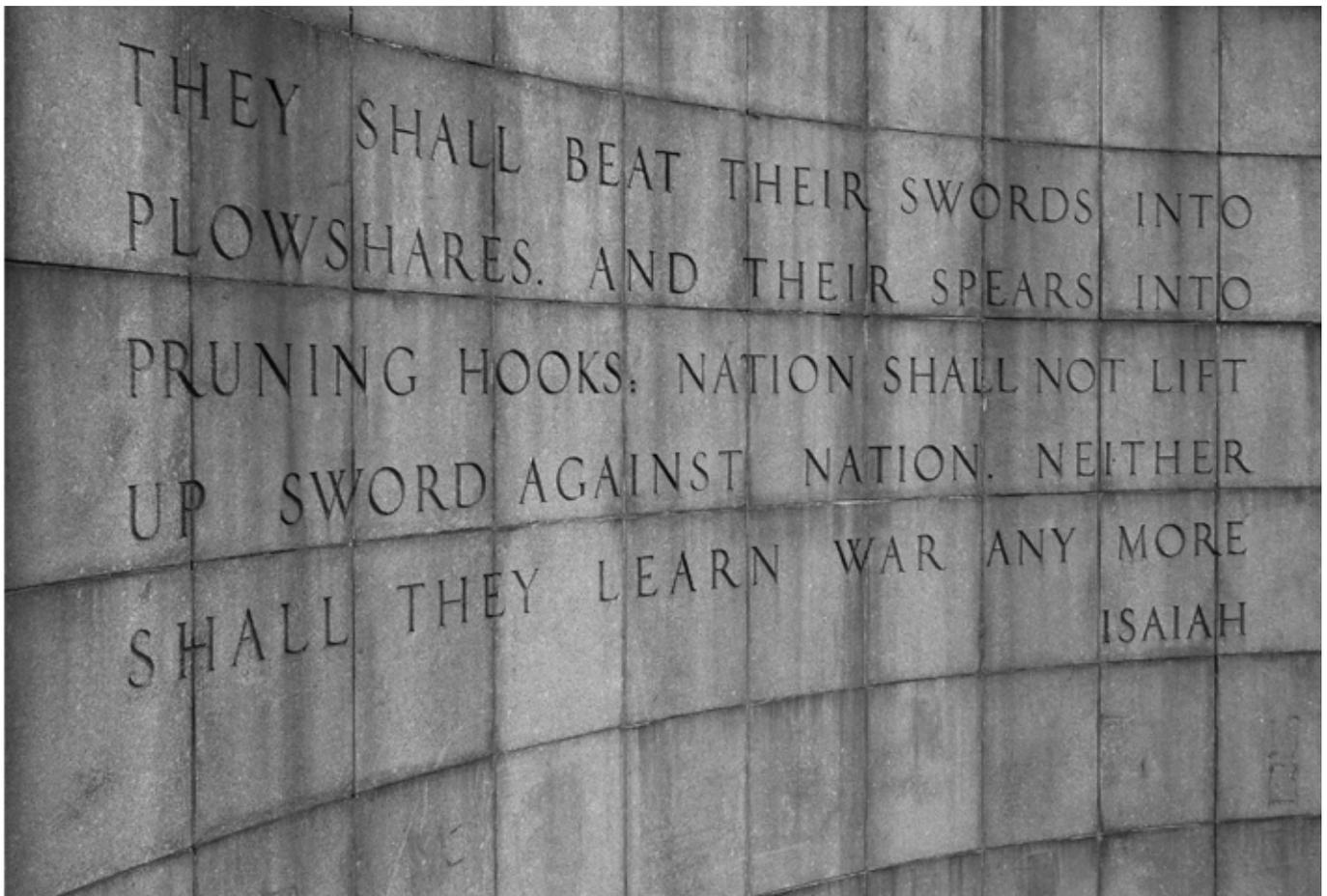
ALL'INTERNO:
CALENDARIO
DEI CAMPI ESTIVI

foglio di collegamento degli amici della “vela,” e del “cimon

Solo grazie a governanti che sapranno fare “questa scelta suprema”, di cui il Professore è stato certamente pioniere, con gesti concreti come i suoi viaggi in Russia e Vietnam, o in Terra Santa, potrà essere costruita la pace. Questa “utopia concreta” costituita da rapporti personali, lunga riflessione e preghiera – vera forza motrice della storia e dell’operatore di pace – rest un riferimento per tutti coloro che hanno responsabilità governative, in ogni parte del mondo; una direzione verso cui dovranno essere orientate tutte le scelte che costruiranno il nostro futuro.

La pace si crea anche riconoscendo i segni positivi che arrivano ogni giorno, per quanto spesso ci sia più facile vedere quelli negativi. Esistono già politici, artisti, giornalisti, studiosi, sacerdoti e persone comuni che spendono la propria vita per rendere migliore quella degli altri, mettendo il loro mattone per l’edificazione della pace. Sono costruttori di bellezza e di pace, di una bellezza che deriva da un ascolto profondo: dell’uomo, della storia, di Dio che

si fa storia con il suo Spirito. La forza creativa dello Spirito – di una creatività e novità totale – suggerisce a chi si mette in ascolto attento: questa forza ha le nostre braccia e le nostre gambe. Perché in definitiva operai edificanti della pace possiamo essere tutti noi. Siamo dotati di potenzialità che messe al servizio, impiegate in intuizioni e scelte concrete, creano sistema: ci rendono parti di un circolo virtuoso di attenzione all’altro, anche in ciò che può apparirci più insignificante. Nonostante le difficoltà e gli insuccessi, è necessario non cadere nella trappola della disperazione. C’è sempre una speranza viva in questa coltivazione di pace di cui noi non siamo che contadini in attesa della buona stagione, c’è sempre un buon motivo per vivere in giustizia anche se non si vedessero cambiamenti concreti: “lo avrete fatto a me” – ci dice Cristo. Quella speranza è Cristo stesso e la sua grazia, il dono di poter fare del bene e di farlo a lui stesso nella figura degli ultimi. Di fronte al mistero sempre presente della povertà, della violenza, dell’ingiustizia, davvero questo operato di pace è il necessario segno di speranza per il mondo.



La citazione del profeta Isaia riportata sulla facciata della sede delle Nazioni Unite a New York: «Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell’arte della guerra.» (Is 2,4)

Giustizia della spada o giustizia della croce?

L'articolo che proponiamo di seguito è frutto della riflessione dei giovani che partecipano agli incontri del Martedì all'Opera. Il tema fondamentale si incentra sul rapporto tra misericordia e giustizia. Divisi in vari gruppi, ci siamo concentrati su tre aspetti fondamentali: la giustizia umana, la giustizia nell'agire di Dio e le disuguaglianze all'interno della società.

Misericordia e giustizia nella convivenza umana

La bilancia e la spada. Queste le due immagini topiche, le raffigurazioni primarie che subito la nostra mente associa al concetto di giustizia umana. Ciò che è giusto è equo. Ciò che è giusto è equilibrato. Che l'idea di giustizia umana sia un concetto relativo, in bilico tra etica, morale, filosofia e codici è indubbio; infatti, essa si regge su di una moltitudine di pilastri che spaziano dall'esperienza concreta al senso comune. Eppure, sebbene ognuno di noi possieda un'intrinseca idea astratta di giustizia, importante elemento regolatore della comune convivenza, "esistente" e imprescindibile, è impossibile non notare che non solo la giustizia umana è suscettibile di varie interpretazioni, ma che è anche inequivocabilmente, a causa della sua stessa natura, limitata. Della giustizia umana riconosciamo l'importanza e la necessità, ma anche il limite oggettivo; essa difatti, spesso si limita a curare il sintomo e non la malattia.

Tutte le società si sono dotate di codici e procedimenti che tutelano la comunità e puniscono con l'allontanamento e la reclusione coloro che hanno compiuto atti contro la buona convivenza. Ciò che colpisce però è la mancanza del perdono. Sì, perché la reclusione fine a se stessa, non finalizzata ad un percorso correttivo e incapace di indirizzare il detenuto verso un nuovo percorso di reintegrazione, nega la possibilità di una seconda chance. Nega la possibilità del perdono, di un futuro lontano dai comportamenti sbagliati. Il sintomo è stato curato, allontanato, quasi ostracizzato. La malattia resiste. Questi uomini e donne, che sono parte integrante del mondo in cui viviamo, non meritano forse l'aiuto e la possibilità di poter fare meglio? Perché ci limitiamo a puntare il dito contro il sintomo e restiamo ciechi davanti alla malattia?

Il nostro comportamento inoltre deve essere esempio vivo dell'amore per la legge e questo si manifesta anche, come sosteneva don Milani, ogni volta che abbiamo il coraggio di opporci ad una legge ingiusta.

Così come tutti siamo uguali davanti alla legge, allo stesso modo dobbiamo essere tutti maestri di legge. Un buon esercizio nel quotidiano, ogni volta che ci sentiamo vittime di un'ingiustizia, potrebbe essere questo: cerchiamo di essere davvero maestri del giusto.

Non giudichiamo l'atto, non giudichiamo il sintomo ma interrogiamoci sulla persona, sul perché dell'azione sbagliata: esercitiamoci ad individuare la malattia e a curarla davvero. Questo è il limite, la grande differenza tra la giustizia dell'uomo e la giustizia di Dio. Dove noi pretendiamo equilibrio, punizione e riallineamento con la sottrazione di libertà, proprio là Dio riversa amore. Ci sono ingiustizie, non scordiamolo mai, che non possono ritrovare equilibrio nella giustizia umana. Pensiamo a tutti i bambini, ai piccoli che ogni giorno nel mondo sono vittime di violenza, di abuso anche nella dimensione familiare, là dove invece dovrebbero trovare amore e sostegno. Chi ridarà loro giustizia? Il diritto umano può davvero ristabilire l'equità? In quale modo potrebbero mai la bilancia e la spada restituire davvero loro un'infanzia rubata?

L'invito per il cristiano è di ricordare sempre che la misericordia di Dio non elimina la giustizia, ma la realizza nel migliore dei modi, portando il cuore ad essere interiormente giusto. Anche là dove la giustizia dell'uomo non arriva, là dove non può forse essere riportato un umano equilibrio, là arriva la grazia di Dio. Secondo la nostra giustizia non ci sarebbe stata alcuna festa al ritorno del figliol prodigo, secondo la nostra giustizia la pecorella smarrita non avrebbe dovuto esser cercata. "Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?" E Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette." (Mt 18, 21-35).

Misericordia e giustizia divina

Nel corso dei secoli gli uomini si sono prodigati nella ricerca di una definizione esaustiva di giustizia, proponendo soluzioni differenti, spesso antitetiche. Anche la sapienza biblica, che nei Vangeli raggiunge il suo culmine, si è confrontata col tema della giustizia, andando in profondità a ciò che rappresenta un'esigenza radicata nel cuore dell'uomo e non soltanto un concetto astratto. Il Cristianesimo, in particolare, ha riportato la riflessione sulla giustizia su un piano ben determinato, che non è solo quello razionale-filosofico, bensì quello spirituale, morale ed esistenziale: la giustizia, non a caso, rappresenta per la teologia cattolica una delle quattro virtù cardinali.

All'interno della riflessione sulla giustizia, la definizione del rapporto che intercorre tra la giustizia divina e quella umana ha rappresentato, e rappresenta tutt'ora, un argomento di notevole interesse e di particolare complessità: nel nuovo testamento sono numerosi gli episodi in cui si assiste ad un confronto, più o meno evidente, tra queste due dimensioni. La giustizia di Dio opera su livelli differenti rispetto a quella dell'uomo, ed è perciò difficile da collocare all'interno della logica umana; è sufficiente considerare, ad esempio, la parabola dei lavoratori della vigna, dove il modo di pensare dell'uomo ed il suo presunto buon senso entrano in conflitto con l'infinità bontà di Dio. Ancora oggi molte prese di posizione di Gesù sarebbero considerate come buoniste, o addirittura "ingiuste".

La giustizia dell'uomo è infatti concepita come una forma di giustizia retributiva che infligge una pena al colpevole, secondo il principio per cui a ciascuno venga concesso ciò che gli è dovuto. Questo principio, necessario per assicurare una convivenza pacifica, non conduce alla giustizia vera perché in realtà non vince il male, ma in una certa misura si limita semplicemente ad arginarlo. Un'altra criticità significativa nel modo di giudicare dell'uomo si può osservare quando la giustizia, garantita dal corpus legislativo di uno stato, non è bilanciata per ogni cittadino, ma si sviluppa poggiando su criteri di disuguaglianza, di principio e sostanziali fra cittadino e cittadino. Per esempio, nel diritto romano, possedere schiavi e guadagnare dalla loro compra-vendita era assolutamente legittimo. Per poter comprendere invece il reale significato della giustizia divina ed inserirla così nei gesti quotidiani della nostra vita, non possiamo prescindere dall'attenta osservazione delle sacre scritture, le quali raccontano

come Dio opera, concretamente, nel nostro mondo. Nel nuovo testamento sono numerosi gli episodi in cui la giustizia di Dio si manifesta all'uomo, ad esempio nelle cosiddette "parabole della Misericordia" presenti nel vangelo di Luca. Tra queste, la parabola del Figliol Prodigo rappresenta un affresco straordinario di giustizia divina: racconta di un amore paterno che guarda innanzitutto alla persona e non agli errori, che non inchioda il figlio alle colpe commesse. Questo è il criterio con cui Dio valuta il nostro comportamento: la giustizia divina crede profondamente nell'uomo ed ha come obiettivo la sua piena realizzazione. La natura imperfetta della nostra persona non è infatti sconosciuta a Dio ed Egli con il perdono, strumento concreto della sua giustizia, ci permette di rinascere ogni giorno dai nostri errori. Perdonare l'altro significa saper accettare ogni sfumatura della sua persona, saper riunire in un solo individuo gli aspetti negativi e positivi che lo accompagnano, riconoscendo che spesso i peggiori comportamenti nascono da fragilità ed incomprendimenti.

È però dall'osservazione della vita di Gesù, concretamente spesa con noi su questa terra, che possiamo comprendere meglio le caratteristiche della giustizia divina e declinarla pienamente nelle nostre esistenze. Il messaggio che il figlio di Dio trasmette all'uomo è totalmente liberante, egli è stato mandato per amare e non per condannare, per richiamare ciascuno di noi alla sua vera essenza. Gesù ha vissuto sulla sua pelle le contraddizioni ed i limiti della giustizia umana, essendo condannato a seguito di un



B. Esteban Murillo, *Ritorno del figliol prodigo* (1667 - 1670)

processo iniquo, mosso da ragioni sostanzialmente politiche. È meraviglioso osservare come Gesù, con l'esempio stesso della sua vita e della sua morte sulla croce, si elevi dalle ceneri del fallimento della giustizia dell'uomo per proporre un modello rivoluzionario, capace di colmare i vuoti e le contraddizioni umane.

L'episodio maggiormente indicativo, nel quale Gesù scardina e pone in crisi il modello di giustizia dell'uomo, è sicuramente rappresentato dall'incontro con la donna adultera; si tratta di un incontro eccezionale nel quale entrano in contatto il divino e la natura peccatrice dell'uomo, dove si incontrano, esprimendosi con le parole di Papa Francesco, "la miseria fatta persona e la misericordia incarnata". Gesù non ignora che vi sia stato un peccato, ma discretamente lascia che

sia la donna stessa a rendersene conto. Dicendo «Va' e d'ora in poi non peccare più», Gesù propone all'uomo un passo ulteriore, integrativo rispetto al semplice perdono. Egli scommette sul futuro della donna, desidera investire solo nel bello e nel bene presenti in lei ed in ciascuno di noi: questi sono gli effetti trasformanti dell'incontro personale con Lui che ci è concretamente concesso, ogni giorno, nell'Eucarestia e nella Confessione.

In ciò consiste dunque la giustizia divina, in uno spazio di luce, in un nuovo punto di partenza che la misericordia di Dio non cessa di metterci a disposizione: la giustizia di Dio non si limita a stupirci con un inatteso perdono ma chiede di convertirci, dando alla nostra vita una svolta inaspettata.

Giovanni Tramonti

Misericordia e giustizia: le disuguaglianze

La disuguaglianza, le ingiustizie e la povertà sono temi globali che ci riguardano in prima persona. Infatti, nonostante la tendenza che abbiamo a pensarli come problemi irrisolvibili e sostanzialmente esterni al nostro potere ed alle nostre volontà individuali, questi temi si collegano – con il *trait d'union* della giustizia – al nostro vivere quotidiano. Non abbiamo il controllo delle grandi leve del mercato o della finanza, ma sorge comunque una domanda: è giusto cercare uno stile di vita giusto?

Un sentimento comune che emerge riflettendo è quello di sentirsi parte – vittime inconsapevoli o taciti partecipi - dei meccanismi consumistici, di uno stile di vita per noi normale, ma se analizzato bene, ingiusto: sentiamo il bisogno di avere il nuovo telefono, sempre nuovi vestiti, forse non ricerchiamo l'esagerazione, ma non evitiamo il superfluo. Nel vortice del vivere quotidianamente i piccoli drammi dell'avere (il pc rotto, l'assicurazione da pagare, lo scooter più potente, etc.) dimentichiamo i drammi veri. Nonostante il desiderio di un mondo giusto, migliore ed il nostro impegno di giovani al servizio, concretamente non ci viene spontaneo pensare a chi non ha la casa, un pasto caldo o qualcos'altro di fondamentale che per noi è scontato. Nonostante questo tipo di sofferenze siano a volte presenti nei luoghi dove viviamo o appena intorno, non ci facciamo troppo caso: queste esperienze si disperdono nella nostra giornata. Ci siamo anestetizzati alla sofferenza altrui: la sofferenza viene avvertita come lontana e aliena.

Guardando ai nostri stili di vita spunta ancora una domanda: è possibile, certo, agire su noi stessi o

comunque nella nostra piccola realtà quotidiana per abituarci ad un consumo più critico e sostenibile, ad uno stile di vita giusto ed attento agli altri, ma è difficile poter cambiare in modo significativo la società. Anche donare quello che ci è in più a chi ne ha davvero bisogno, oppure cominciare ad apprezzare e quindi curare di più quello che possediamo, non risolverebbe il problema della povertà. Ed allora; se non cambierebbe niente, perché? Martin Luther King diceva "anche se il mondo finisse domani planterei un albero oggi". Si tratta non di fare la cosa giusta per vedere se cambia il mondo (o di non farla se non cambia niente), ma di vivere in modo giusto anche se si fosse soli nel mondo a cercare questa attenzione. Ogni gesto di giustizia ha l'ambizione di cambiare tutto, ma non ne rimane intrappolato: ogni attenzione, rinuncia, gesto di rispetto che rivolgiamo in fin dei conti al prossimo "lo avete fatto a me", dice Cristo.

È bene avere presente che uno stile di vita giusto non consiste nel mortificarsi in nome dell'uguaglianza, ma nel dare il giusto valore alle cose ed alle persone. Non è ingiusto possedere un bel vestito per andare ad un'occasione importante, ma lo sarebbe indossarlo, ad esempio, per andare a giocare a pallone. Le attenzioni ad uno stile di vita giusto ci richiamano quindi a problemi globali che dipendono anche dal nostro normale appartenere – o meno – ad un mondo che spreca.

Lorenzo Bracaglia e Giacomo Poggiali

Attività invernale 2015 - 2016





VILLAGGIO "LA VELA" (Castiglione della Pescaia - GR)

- 1° CAMPO RAGAZZI dal 13 al 23 giugno (nati nel 2003 e 2004)
- 1° CAMPO ADOLESCENTI M. dal 25 giugno al 6 luglio (nati nel 2001)
- CAMPO ADOLESCENTI F. dall'8 al 19 luglio (nate nel 2001 e 2002)
- CAMPO GIOVANISSIMI M. dal 21 luglio al 2 agosto (nati nel 1998, 1999 e 2000)
- CAMPO INTERNAZIONALE dal 5 al 16 agosto (nati/e nel 1997 e precedenti)
- 2° CAMPO ADOLESCENTI M. dal 19 al 30 agosto (nati nel 2002)
- 2° CAMPO RAGAZZI dall'1 all'11 settembre (nati nel 2003, 2004 e 2005)

QUERCIANELLA (LI)

- 1° CAMPO GIOVANISSIME F. dal 20 al 31 luglio (nate nel 2000 e 2001)

VILLAGGIO "IL CIMONE" (Pian degli Ontani - PT)

- 1° CAMPO RAGAZZE dal 19 al 26 giugno (nate nel 2004 e 2005)
- 2° CAMPO RAGAZZE dal 13 al 23 luglio (nate nel 2003 e 2004)
- 3° CAMPO RAGAZZI dal 24 al 31 luglio (nati nel 2003, 2004 e 2005)

CASA ALPINA "FIRENZE" (Rhemes Notre Dame - AO)

- 2° CAMPO GIOVANISSIME F. dall'1 al 10 agosto (nate nel 1998 e 1999)

CAMPI PER GLI EDUCATORI E DI APPROFONDIMENTO

- incontro per CAPIGRUPPO M. dal 12 al 21 luglio (CASA ALPINA "FIRENZE")
- incontro per ADOLESCENTI M. dal 22 al 31 luglio (CASA ALPINA "FIRENZE")
- incontro per GIOVANISSIMI dall'11 al 20 agosto (CASA ALPINA "FIRENZE")
- incontro per ADOLESCENTI F. e GIOVANISSIME dal 21 al 28 agosto (VILLAGGIO "IL CIMONE")
- incontro per CAPOGRUPPO F. dal 21 al 30 agosto (CASA ALPINA "FIRENZE")

“Dopo ormai diversi anni di esperienza alla Vela e avendo già un consistente bagaglio di campi-scuola alle spalle, la scorsa estate purtroppo non ero pronto a vivere la vita di condivisione con gli altri ragazzi ;forse stanco per gli impegni scolastici, non avevo lo stesso entusiasmo di sempre.

Ma tutte le mie paure sono svanite immediatamente, già col viaggio in pullman, dopo che ho risalutato i vecchi compagni e capigruppo di casetta e ne ho conosciuti di nuovi. Una volta in casetta si instaura un legame forte con i compagni d'avventura che è ineguagliabile, difficile viverlo con altri amici. Non so se questo dipenda dallo scherzare insieme o dalle chiacchierate notturne in camera o dai giochi nei quali lo spirito di squadra si ritrova a vincere su quello di competizione o ancora di più dalle riflessioni dove bene o male riusciamo a discutere di cose oltre le aspettative però ogni volta accade ... Quest' anno mi sento di aver vissuto al massimo la vita comunitaria esprimendo me stesso in ogni attività. Pur nella solita routine scandita dalle varie canzoni del disco la vita di campo per me è diventata sempre più piena di nuovi incontri e nuove possibilità, perché questo è il bello del campo, tutto diventa sorprendentemente possibile. Magari il ragazzo che era considerato goffo e imbranato da tutti si rivela un portento di qualche sport o, il ragazzo fino a quel momento etichettato come timido riesce a vincere le proprie debolezze e condividere le proprie idee con gli altri; l'Opera è capace di questo e molto altro perché è una condivisione che ti coinvolge nel profondo se vuoi metterti in gioco e in discussione.

Alla fine di questo periodo sento che quanto ho vissuto nel campo è stato importante per la mia crescita giovanile e cristiana, perché nell'aria di piena libertà respirata in questa esperienza sono riuscito veramente a essere me stesso nel modo più autentico. Spero di non avervi annoiato troppo e avervi trasmesso le emozioni che questa esperienza ha creato in me. (Lorenzo)

“In questo meraviglioso campo ho vissuto la gioia di condividere tutto con ragazzi appena conosciuti, rispettando i tempi degli altri, facendo tutto insieme: dal risveglio alla riflessione serale. Non mi aspettavo di poter fare tante e diverse attività ricreative, e di sperimentare vari modi per stare insieme. La Vela, inoltre, mi ha aiutato a stare insieme a ragazzi, inizialmente sconosciuti, per molti giorni consecutivi e mi ha reso più indipendente. (Giuseppe)

“Il campo dello scorso anno è stato bellissimo. La Vela è stato un luogo dove amicizia, emozioni, preghiera e divertimento si sono fusi per ottenere una combinazione perfetta per trascorrere dieci giorni fantastici con vecchie e nuove amiche. In quei dieci giorni, in ogni casetta si era formata una "grande famiglia", dove si dividevano emozioni, pensieri, esperienze, preghiere ... Facendo ogni giorno attività di gruppo, ho legato molto con le mie compagne di casetta e insieme abbiamo formato una "grande squadra", dove ognuna portava la sua esperienza della vita "normale" per migliorare se stessa e le altre. Quel campo mi ha insegnato ad essere più paziente e ad ascoltare attentamente gli altri quando esprimono i loro pensieri e ad accettarli. La mia valigia, che, appena arrivata al campo, era piena di abiti e oggetti, è tornata a casa colma di bei ricordi e momenti di condivisione e divertimento che mi rimarranno sempre nel cuore. (Lavinia)

“Ormai da tanti anni scelgo di passare del tempo ai campi estivi ed invernali proposti dall'Opera La Pira. Ho cominciato in quinta elementare e adesso, metà del liceo, mi rendo conto che la formazione che questa associazione mi ha dato mi accompagna in tante scelte della mia vita. All'interno dei campi ci sono tanti momenti che colpiscono, che fanno riflettere, divertire e soprattutto crescere. Vivere dieci giorni condividendo gli spazi con altre ragazze conosciute al campo è faticoso e allo stesso tempo molto prezioso. Ogni anno sono sorpresa da quanto i campi siano ben organizzati, mai banali o ripetitivi. Questo mi ha permesso di imparare tante cose, in particolare il saper stare con gli altri nel rispetto reciproco. Anche nel mio percorso di fede penso che l'Opera abbia avuto un ruolo molto importante; la dimensione della preghiera è sempre molto curata, mai lasciata al caso o presa alla leggera. In questi anni ho stretto molte amicizie vere e sono contenta di poter contare, nella mia crescita, su tante figure che costituiscono, per me, fermi punti di riferimento. (Teresa)

Conoscere i figli di Abramo

Alla luce dei recenti fatti internazionali, sentiamo il bisogno di informazioni autentiche sul mondo islamico, poiché spesso ciò che ci arriva sotto mano è impreciso e di dubbia provenienza.

Da giovani cattolici abbiamo voluto dare voce a giovani musulmani, di modo che possano aiutarci a chiarire domande alle quali non sempre è facile trovare risposte.

Abbiamo così intervistato Hamdan Al-zeqri, giovane yemenita musulmano, mediatore culturale, da anni impegnato presso i Giovani Musulmani d'Italia come educatore. Hamdan ha collaborato con noi in molte iniziative.

Credi che in Italia sia possibile per un musulmano vivere liberamente e serenamente la propria vita religiosa?

Sicuramente è possibile, tuttavia non è un percorso facile in un contesto culturale diverso. Nonostante la vicinanza che lo stato italiano presenta per vari motivi (primo su tutti quello geografico, affacciandosi sul Mar Mediterraneo) nei confronti del mondo islamico, non mancano in ogni caso degli ostacoli, anche in relazione agli eventi accaduti negli ultimi anni, a partire dall'episodio dell'11 settembre 2001. Mancano in molti luoghi le strutture riconosciute dallo stato e dalla società; si prenda ad esempio la realtà fiorentina, dove la moschea è costituita semplicemente da un garage e dove i giovani faticano a trovare un luogo adatto per riunirsi e anche rilassarsi o divertirsi. Anche a livello di integrazione lavorativa ci sono ancora dei punti da affrontare. Dobbiamo considerare in più che la comunità musulmana si presenta ancora molto giovane, dunque non ha ancora trovato un'organizzazione pienamente solida.

Trovi difficile il confronto e la convivenza con ragazze e ragazzi cristiani?

No, l'importante è riuscire ad approcciarsi all'altro cercando innanzitutto di conoscerlo a livello umano, e poi cercando di arricchirsi reciprocamente, trovando sia i punti in comune, sia apprendendo e rispettando le diversità che ci contraddistinguono. Comprendere e rispettare l'altro a livello sia umano che religioso è una fattore importantissimo, soprattutto per i giovani, che costituiscono il futuro della società.

Parlaci della tua esperienza con i Giovani Musulmani; quali sono le vostre attività?

Con i Giovani Musulmani, per i quali svolgo principalmente il ruolo di animatore ed educatore, sperimentiamo varie attività. Si cerca di conoscere più a fondo l'Islam, che ha molte risposte a tante questioni quotidiane, si svolgono molte attività di e in lingua araba per migliorare e imparare a leggere e capire il Corano. Non si affrontano solo temi religiosi, ma anche culturali, di attualità; si cerca di parlare delle proprie origini, si fa orientamento lavorativo, e si tenta di discutere insieme senza dover andare a cercare su fonti sconosciute, potenzialmente pericolose per una conoscenza corretta. Svolgiamo anche attività di volontariato, aiutando i rifugiati o svolgendo servizio alla Misericordia, per citare qualche esempio. Tutto questo avviene grazie all'impegno e alle capacità di tutti coloro che si mettono a servizio e partecipano alla comunità. Tuttavia, risentiamo della mancanza di un luogo adatto, e l'organizzazione deve ancora essere sistemata in maniera definitiva.

I giovani musulmani sentono l'attrazione verso forme più estremiste di Islam? Perché corrono il rischio di avvicinarsi?

Il pericolo c'è sempre, ma non dipende dalla fede e non sta da una parte sola. Per esperienza, dove ci sono emarginazione e difficoltà sociale, il rischio è maggiore; chi intraprende una strada sbagliata trova nell'estremismo ciò che nello stato o nella società fatica a trovare. Un altro elemento che è potenzialmente pericoloso è costituito dall'utilizzo indiscriminato di internet. Perciò è fondamentale stare attenti e stare uniti, cose non facili. Bisogna dire che i ragazzi che conosco vogliono solo approfondire meglio la loro fede, vivere in maniera tranquilla e, fattore importante, sono ben consapevoli del contesto in cui vivono.

Cristiani d'Islam: un arcipelago alla periferia delle Chiese

Pubblichiamo di seguito una riflessione sui cristiani d'oriente, la loro storia e il loro rapporto con l'attuale situazione dei paesi in cui è presente l'Isis. L'articolo è stato scritto da Gian Maria Piccinelli, professore di diritto islamico presso la Seconda Università di Napoli e socio dell'Opera, da diversi anni impegnato anche nella nostra attività internazionale.

Gli attuali conflitti mediorientali – in Iraq iniziato più di 20 anni fa e in Siria dal 2011 – ci hanno portato ad essere più attenti alla situazione delle chiese d'oriente. Comunità che oggi si trovano in forti difficoltà di fronte alle quali il martirio di San Ciro ci invita a fermarci e a riflettere. Sappiamo chi sono, come vivono i cristiani in quelle regioni e qual è oggi la loro sorte? Come possiamo aiutare, confortare queste comunità durante le moderne “persecuzioni”, le difficoltà della guerra e le fughe di massa?

In realtà quando oggi parliamo delle chiese d'oriente intendiamo una realtà molto variegata e diversificata che ha radici storiche antiche. Questi cristiani non costituiscono una realtà unica. La loro identità, il loro senso di appartenenza sono profondamente legati a una delle singole Chiese sparse per il Medio Oriente: greco-ortodossa, maronita, greco-cattolica, siro-cattolica, siro-ortodossa, copto-ortodossa, cattolica, caldea, assira, protestante, etc.

Sorte nel corso dei secoli a seguito delle dispute dogmatiche tra il IV e il VII secolo, del grande scisma del 1054 e delle conseguenze in Oriente della Riforma protestante e della Controriforma, queste Chiese sono per lo più autocefale, hanno riti e liturgie propri, diritti e giurisdizione autonomi (ad esempio: il titolo di Patriarca di Antiochia e di tutto l'Oriente compete a cinque prelati, responsabili di cinque diverse Chiese). Le loro diversificate identità religiose e socioculturali, insieme alle differenze geografiche e politiche nelle quali sono inserite, fanno di queste Chiese realtà diversificate, ognuna con problemi propri e specifici.

Allorché la chiesa di occidente procedeva ad una sostanziale uniformazione attraverso l'assimilazione alla cultura latina, in oriente differenze linguistiche ed elaborazioni teologiche controverse portarono rapidamente a divisioni profonde. Il passaggio dall'aramaico (parlato da Abramo come anche da Gesù, con il corredo di significati propri della cultura semitica) al greco (e alla connessa cultura ellenistica) fu certo causa di incomprensioni e spinse le diverse

comunità a distinguersi in base a riti, liturgie e contenuti teologici: nel 424 si separò la Chiesa assira per il suo credo monofisita nestoriano da cui, successivamente, si è formata la Chiesa caldea; pochi anni dopo, rigettando le conclusioni del Concilio di Calcedonia del 451, è la volta delle cinque chiese ortodosse d'oriente (siriaca, armena, copta, etiopie ed eritrea) che professano inizialmente diverse forme di monofisismo (giacobita e miafisismo); quindi, le chiese cristiane ortodosse nate dallo scisma del 1054. Accanto ad esse vanno considerate le chiese cattoliche d'oriente dotate di un proprio codice canonico.

Il rito siriano si distingue in ortodosso e antiocheno, il primo usa la lingua siriana derivata dall'aramaico ed è celebrato fin nelle chiese siro-indiane, mentre i siro-cattolici mediorientali fanno prevalente uso dell'arabo da circa un millennio; il rito alessandrino è proprio delle chiese copta, etiopie ed eritrea e usa le lingue copta e amarica antica (gheez); le chiese armenie hanno proprio rito e propria lingua; quelle di tradizione bizantina hanno mantenuto il rito greco-bizantino ma utilizzano ora la lingua greca, ora quella araba.

Ciò che accomuna tutte le realtà ecclesiali in medioriente è la storica convivenza con l'islam. Dal VII sec. i cristiani orientali sono i “cristiani dell'islam”.

La resistenza al processo di ellenizzazione imposto dall'Impero bizantino è uno dei motivi per i quali i cristiani di tradizione siro-aramaica, soggetti a pressioni persecutorie per il monofisismo da essi professato, abbiano relativamente ben accolto gli eserciti musulmani preferendo un potere “tollerante” o indifferente, ad un governo cristiano ma ostile.

Il rapporto con il potere politico dell'islam, nel tempo, non è stato certo facile. I cristiani sono stati obbligati, storicamente, a sottoscrivere un patto d'alleanza e ad accettare lo status subordinato di dhimmi o protetti: una sorta di cittadini di serie B. Ma non è stato così ovunque. In alcune aree, le norme locali consuetudinarie hanno consentito ai cristiani di

svolgere anche ruoli di primo piano all'interno delle gerarchie cittadine.

Alla diversità di situazioni è conseguito un differente sviluppo delle singole comunità cristiane, a volte in modo diversificato anche all'interno di una stessa chiesa, tra autonomia e sottomissione al potere politico, ora protette, ora oppresse.

Al di là della politica, però, nella vita quotidiana musulmani e cristiani hanno condiviso lingua, gesti, luoghi e cultura, così come guerre, invasioni, insieme a periodi di pace e di prosperità. Nel DNA dei popoli mediorientali esiste la percezione del millenario pluralismo confessionale e religioso. I musulmani di Siria e Iraq conoscono da vicino il cristianesimo (non è così per i musulmani che vivono nei paesi del Golfo). Per secoli questa vicinanza ha prodotto una diffusa fiducia reciproca, capacità di vivere e lavorare insieme. E oggi? Musulmani e cristiani che intendono essere coerenti e fedeli a questa prospettiva di imprescindibile convivenza, restando collegati ad una storia di tolleranza e di attesa comune del giorno del giudizio, oggi soffrono insieme gli effetti deleteri del fondamentalismo islamico, violento e intollerante che intende cancellare la storia e annientare quanti non abbracciano la sua visione totalitaria e apocalittica. Per la maggior parte, la migrazione forzata è la sola strada possibile se non si vuole rischiare di perdere la vita oltre alla casa e a tutti i beni. Dalla sera alla mattina, appena giunge la notizia che la via è libera, ci si mette per strada, lasciandosi tutto alle spalle. Il senso di umanità prevale sulle differenze religiose e politiche. Infine, ancora insieme, un ultimo sguardo all'indietro, prima del confine, con la speranza di ritornare in un paese che non sarà più lo stesso.

Se una parte dell'islam è affetta dal cancro del fondamentalismo, una parte dei cristiani resta attaccata a modelli identitari oramai superati. Per i cristiani d'oriente, il vento della modernità portato dall'Europa con la colonizzazione tra XIX e XX sec. è ancora un punto di riferimento importante. Alcuni preferiscono per questo soggiacere a regimi totalitari senza anima, immaginando una maggiore sicurezza e una continuità con il passato. Guardano all'occidente senza rendersi conto di quanto sia cambiata la società occidentale e, con essa, le chiese che si professano protettrici delle proprie sorelle in terra d'islam. Qui da noi, la secolarizzazione ha modificato profondamente l'atteggiamento dei singoli verso i temi religiosi e noi, cristiani d'occidente, non abbiamo

una reale percezione della condizione concreta in cui hanno vissuto e vivono, quotidianamente, i nostri correligionari d'oriente.

Ciò che vediamo in televisione e sui mass-media, le immagini che circolano sui social network, aumentano la nostra angoscia e la nostra paura: vediamo in diretta il martirio di tanti cristiani che rifiutano di rinunciare alla propria fede, ma anche di tanti musulmani che si rifiutano di servire un'ideologia violenta e disumana. La follia prodotta dall'ISIS e dal regime siriano, su fronti opposti, usa strumentalmente la religione, ma non siamo di fronte ad una guerra di religione. Per coloro che rimangono, nonostante la vicinanza di sempre e la reciproca conoscenza tra le due religioni, prevale un sentimento di diffidenza nei confronti di chi ha un credo diverso. Ma i più preferiscono partire. In Siria, su 24 milioni di abitanti oltre il 50% della popolazione ha lasciato le proprie case. Di questi la metà si è rifugiato all'estero, per lo più nei paesi vicini. Solo un milione è arrivato nei paesi occidentali. Cristiani e musulmani, insieme nello stesso viaggio, sperando di trovare una nuova casa.

Questo grande flusso migratorio diviene, per noi, un'occasione storica che ci consente di guardare con occhi diversi a questa realtà a noi prossima. "Aprite le porte", "abbattete i muri" ci ricorda Papa Francesco. Un invito a costruire solidarietà attraverso la conoscenza e la fiducia reciproche, attraverso il dialogo e l'integrazione.



Il professor Gian Maria Piccinelli durante l'incontro formativo di martedì 23 febbraio 2016 a Firenze.

Molti si chiedono: perché non creare un sistema per cui i musulmani vadano in Arabia Saudita o in altri paesi islamici ricchi mentre i cristiani vengano in Europa? Non riesco ad immaginare un mondo diviso in musulmani e non musulmani, in buoni e cattivi. Sarebbe un sistema che causerebbe danni umani, sociali e culturali, incalcolabili oltre a rappresentare un fallimento del cristianesimo e, in particolare, del cristianesimo orientale.

I cristiani d'oriente, nel corso della storia, hanno scelto di vivere in mezzo all'islam quale lievito nella pasta, quale segno di contraddizione, nella comune attesa del ritorno di Gesù che, nel giorno del giudizio, discenderà – secondo la tradizione musulmana – sul minareto orientale della grande moschea di Damasco (una volta chiesa di S. Giovanni Battista del quale conserva ancora oggi i resti) per rivelare agli uomini la vera religione. Una scelta di fedeltà al progetto di amore di Dio per tutti gli uomini e per i musulmani, nonché di presenza in quella terra dove sono sorte le prime Chiese sui passi di Gesù e degli Apostoli.

Alla fine del conflitto attuale, quando sarà necessario realizzare un processo di conciliazione che curi rapidamente le profonde lacerazioni subite, questa scelta potrà rappresentare un contributo di perdono, attraverso il servizio dell'altro, l'amore per il diverso e il nemico, attraverso la presenza continua e silenziosa, quella dei cristiani d'oriente, sempre più minoritaria, che porta con sé la comunione con tutti i cristiani del mondo. Mentre ebrei e musulmani ancora guardano all'antico "occhio per occhio e dente per dente", i cristiani possono rappresentare un elemento di diversità positiva per uscire dal conflitto, avviare il processo di pace e fondare una società rinnovata. Né con l'islam fondamentalista, né con la tirannide anche se illuminata, i cristiani sono chiamati ad essere testimoni di una nuova via di dialogo al di fuori di rigidi inquadramenti confessionali. Un modello di cittadinanza a cui l'occidente, sostenitore convinto dei diritti di tutti gli uomini, è chiamato a contribuire facendosi esempio credibile e convincente di integrazione e convivenza.

Gian Maria Piccinelli
(Seconda Università di Napoli)



monofisismo: in generale, le varie dottrine teologiche che negano la duplice natura, divina e umana, del Cristo.

PER APPROFONDIRE:

Anawati G.C., Islam e cristianesimo. L'incontro tra due culture nell'occidente medievale, Vita e pensiero, Milano (1994)

Corbon J., L'Eglise des Arabes, Cerf, Paris (1977)

Heyberger B., Les Chrétiens au Proche-Orient, Payot et Rivages, Paris (2013)

Chrétiens du Monde Arabe. Un archipel en terre d'Islam, Autrement, Paris (2003)

Dall'Oglio P., La sete di Ismaele. Siria, diario monastico islamocristiano, Gabrielli Ed., Verona (2011)

Dall'Oglio P., Innamorato dell'Islam, credente in Gesù. Dell'islamofilia, Jaca Book, Milano (2011)

Dall'Oglio P., Collera e luce: Un prete nella rivoluzione siriana, EMI, Bologna (2014)

Fausti G., Islam e cristianesimo. Riflessioni di un testimone, Ancora – La Civiltà Cattolica, Milano (2015)

Pacini A., Comunità cristiane nell'islam arabo. La sfida del futuro, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino (1996)

In Russia per edificare la pace

Il convegno dei Sindaci delle capitali del mondo, tenutosi a Firenze nel 1955, vide tra i partecipanti il sindaco di Mosca, il quale invitò Giorgio La Pira nella capitale sovietica. Il viaggio si realizzò nel 1959 e La Pira lo pensò come un vero e proprio pellegrinaggio di preghiera e dialogo per la pace tra Oriente e Occidente. Non a caso il 13 luglio 1959, poche settimane prima di partire per la Russia, La Pira visitò il santuario di Fatima, in Portogallo, mentre in terra sovietica la tappa fondamentale del suo viaggio fu il santuario di Sergiev Posad, all'interno del quale riposa san Sergio di Radonez, il santo più importante per la Chiesa ortodossa russa. Le due mete rappresentavano agli occhi di La Pira i due piloni sui quali costruire il ponte della pace.

Pubblichiamo alcune pagine della cronaca del viaggio scritta dal giornalista Vittorio Citterich, accompagnatore di La Pira, al quale poi il professore chiese un resoconto da inviare alle suore dei monasteri di vita contemplativa, che lo avevano accompagnato con la preghiera (il testo completo, pubblicato sul n. 17 di Testimonianze, si trova anche nel libro, a cura di Vittorio Peri, La preghiera forza motrice della storia - lettere ai monasteri femminili di vita contemplativa).

[...]Domenica 16 agosto - torna di buona mattina la grande macchina nera del Soviet supremo per condurre La Pira alla messa. Dopo viene invitato ad una riunione di intellettuali, giornalisti e uomini politici sovietici. [...]

I sovietici sono pieni di curiosità. Piovono molte domande, anche strettamente politiche. La Pira ci passa sopra. Qualche domanda vuole essere sottilmente diplomatica. La Pira, che non ama i discorsi involuti, si alza e dice (press'a poco, tutte le affermazioni di La Pira qui riportate non provengono da un testo stenografico ma soltanto da appunti):

«Parliamo un linguaggio semplice, quello della gente comune, così ci si capisce meglio: noi da Firenze siamo partiti con una nave che aveva una bandiera con sopra scritto pace. La nostra nave salpò il 6 gennaio del 1951, nella festa dell'Epifania, quando tutti dicevano che ci sarebbe stata la guerra. Ma noi issammo la bandiera – spes contra spem – partimmo lo stesso. Contro la nostra nave soffiarono venti d'Occidente e venti d'Oriente, ma la navigazione, faticosamente, proseguì. Abbiamo toccato cinque porti, con i cinque convegni per la pace e la civiltà cristiana, dal 1951 al 1956, mentre il sesto provvisoriamente non fu raggiunto ma lo sarà nel 1960. Nel 1955 inserimmo un altro porto nella nostra navigazione con il convegno dei sindaci delle capitali, al quale partecipò anche il sindaco di Mosca e quelli di quasi tutti i paesi d'Occidente e d'Oriente. Infine la nostra nave, che ha conosciuto tante tempeste, eccola arrivata felicemente a Mosca.

Io sono convinto che siamo entrati in una fase storica completamente nuova per cui la pace già si vede in lontananza e certo non come un sogno, come molti

mi dicevano: - sei un sognatore, sei un illuso, fai il gioco di quegli altri: io rispondevo di no, dicevo che sono un portatore di pace e quindi faccio soltanto il gioco del Padre che è nei cieli, perché gli uomini sono fratelli.

Ed ecco ora tutti vedono che la storia conduce non alla guerra ma alla pace, e adesso è il momento di rafforzare le radici della pace. Come? Signori, io sono un credente e possiedo dunque quella che scientificamente si dice una "ipotesi di lavoro". Io credo nella presenza di Dio nella storia e nella forza storica della preghiera. Quindi ho deciso di fare un ponte di preghiera tra Occidente e Oriente per sostenere la grande edificazione di pace che sta per verificarsi. E siccome ogni ponte ha due piloni io sono andato prima nel santuario occidentale di Fatima, dove la Madonna ha promesso la pace, e dopo, nel giorno dell'Assunta, mi sono recato nel vostro monastero di Zagorka a pregare sulla tomba di san Sergio.

C'è chi possiede le bombe atomiche e c'è chi ha le bombe della preghiera. E io dunque ho scritto a tutti i monasteri di clausura femminili del mondo, perché preghino affinché questo ponte di pace tra Occidente ed Oriente sia incrollabile.

Infine, signori – ha concluso La Pira – il nostro programma costruttivo deve essere questo: dare ai popoli la pace, costruire le case, fecondare i campi, aprire officine, scuole, ospedali, dar fiorire le arti e ricostruire ed aprire dovunque le chiese e le cattedrali, perché la pace deve essere intessuta su ogni piano della realtà umana. Così lavoreremo per il più grande ideale storico che è insieme umano e cristiano».

Al Cremlino

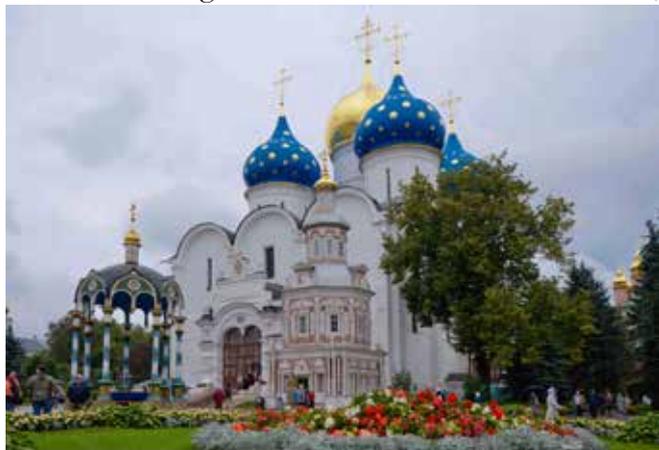
L'incontro ufficiale con gli esponenti del Soviet supremo è avvenuto lunedì 17 agosto al Cremlino. [...] La Pira ha ripetuto, in sostanza, il discorso riportato qui sopra, affrontando in modo ancora più specifico il problema del rapporto tra religione e pace.

«La religione, ha detto in sostanza, è un fatto autenticamente popolare, viene dall'anima di un popolo. Voi che vi proclamate realisti non potete fare a meno di constatarlo, perché per essere realisti bisogna tenere in conto ogni piano della realtà e quindi anche il piano religioso. Tanto più in un periodo storico come l'attuale, quando è più che mai necessario costruire solidamente l'edificio della pace tra i popoli; i valori religiosi sono un formidabile tessuto connettivo che porta alla pace e all'unità».

Gli ospiti sovietici hanno ascoltato con estrema attenzione La Pira. Se non altro – si può ritenere – per questo motivo: perché nel dialogo politico che è in corso, tra la Russia e gli Stati Uniti e, in genere, tra Occidente ed Oriente, egli è stato il primo ad inserire – come fattore che porta alla pace – il richiamo ai grandi valori religiosi. In un dialogo che punta soprattutto su questioni tecniche, dove ciascuno misura la forza dei satelliti artificiali dell'altro e gareggia per dimostrare la “superiorità” di un dato sistema produttivo sull'altro – e su queste misure e gare dovrebbe stabilirsi una coesistenza “competitiva” - questa “novità” portata da un uomo di cui tutti conoscono la sincera dedizione alla causa della pace ha naturalmente destato l'attenzione.

Il metropolita Nicola

Prima di lasciare Mosca, per fare ritorno in Italia, nella sede del patriarcato della Russia La Pira è stato ricevuto dal metropolita Nicola che rappresenta la più alta autorità religiosa del mondo cristiano ortodosso,



Il monastero di Sergiev Posad

essendo il sostituto dell'anziano patriarca Alessio, attualmente in riposo a Odessa.

Il metropolita Nicola è un uomo di profonda cultura. I suoi sermoni sono stati tradotti in diverse lingue, ed ha lungamente studiato, in modo particolare, le questioni teologiche connesse con il vangelo di Giovanni. Dal suo sguardo limpidissimo si intuisce anche la consuetudine con la preghiera. Egli ha accolto La Pira con un ampio gesto delle mani, quasi che volesse abbracciarlo. «Sia benvenuto il nostro amato ospite – ha detto -, noi sappiamo che lei è un cristiano autentico, noi conosciamo le sue iniziative di pace. Lei porta il ramo dell'ulivo».

La Pira ha ringraziato per le lettere che il metropolita Nicola gli scrisse in occasione dei convegni fiorentini per la pace, osservando che quei messaggi non erano mai stati formali, ma entravano ogni volta nel merito delle questioni.

[...] «Vede eccellenza – ha ripreso La Pira – io sono convinto che siamo entrati in una fase storica nuova, nella quale la responsabilità dei cristiani è immensa: essi dovranno essere nuovamente la luce del mondo».

«E il sale della terra» - ha aggiunto il metropolita.

«Il mondo che si costruisce – ha continuato La Pira – ha bisogno di pace e di unità: sono i cristiani che possono dare pace vera ed unità autentica al mondo. Ecco perché bisogna meditare quotidianamente sulla nostra responsabilità di fronte a Dio e di fronte agli uomini».

«Lei esprime esattamente quello che è il mio pensiero, lei raccoglie la mia stessa ansia e la mia preoccupazione di ogni giorno. I cristiani hanno un grande compito», ha risposto il metropolita Nicola.

[...] Egli ha quindi pregato La Pira di scrivere qualcosa nel libro degli ospiti.

La Pira ha scritto che l'incontro avvenuto nella sede del patriarcato della Russia, gli aveva portato alla mente la preghiera di Gesù: «Padre, fa che essi siano una cosa sola, come tu ed io siamo una cosa sola».

Il metropolita si è chinato per leggere la dedica. Quando ha rialzato il capo abbiamo osservato che i suoi vivacissimi occhi azzurri erano bagnati di lacrime. La Pira è stato accompagnato dal metropolita Nicola fino alla soglia del patriarcato. Gli ha detto: «Lei deve venire a Firenze, eccellenza, magari per il 1960».

«Le vie del Signore sono infinite – ha risposto il prelado -, io spero veramente di venire a Firenze».

La stessa sera in albergo La Pira ha trovato un inatteso dono del metropolita: un'antica e preziosa icona, che rappresenta san Pietro, sant'Andrea, sant'Alessio, san Sergio in atto di supplica alla Vergine. L'incontro con il metropolita Nicola è stato l'atto conclusivo dei contatti che egli ha avuto con la Chiesa russa a Mosca, a Kiev ed a Leningrado.

Un ponte di fraternità tra Oriente e Occidente

L'incontro tra Papa Francesco e il Patriarca di Mosca Kyrill e l'impegno dell'Opera

Stiamo vivendo un tempo davvero particolare, pieno certamente di contraddizioni e paure, ma anche ricco di opportunità e storici cambiamenti.

Il 12 febbraio 2016 all'aeroporto di L'Avana a Cuba, luogo quantomai evocativo e singolare per chi abbia un po' di memoria del recente passato di questa isola, si è verificato uno dei gesti storici più attesi dai cristiani del nostro tempo: l'abbraccio fra papa Francesco, in viaggio verso il Messico, e il patriarca di Mosca Kyrill.

“Abbiamo parlato come fratelli, l'unità si costruisce camminando”, questa alcune dichiarazioni del Papa. Da parte sua il Patriarca fra l'altro ha detto: “le nostre due Chiese possono lavorare insieme attivamente, difendendo il cristianesimo in tutto il mondo e affinché non ci sia più la guerra”.

Alla presenza del presidente cubano Raul Castro, testimone emozionato ed emozionante di un mondo in grande cambiamento, hanno poi firmato una dichiarazione congiunta in 30 punti.

Nel 1984 dall'8 al 15 novembre i giovani dell'Opera per la Gioventù “Giorgio la Pira”, che nel novembre 1979 aveva iniziato da Londra un nuovo percorso

formativo caratterizzato dall'incontro e confronto con altre confessioni cristiane, si recarono per la prima volta in pellegrinaggio a Mosca e a Leningrado (oggi San Pietroburgo) per ripercorrere la via tracciata 25 anni prima (agosto 1959) dal prof. La Pira, primo occidentale ad essere ricevuto al Cremlino in tempi di piena “guerra fredda”.

Il pellegrinaggio ebbe inizio dalla Santissima Annunziata di Firenze.

Fra i numerosi incontri ai più alti livelli con i rappresentanti della Chiesa Ortodossa che furono riservati ai partecipanti, uno in particolare fu ricordato per la calorosa accoglienza ricevuta: quello avvenuto sabato 10 novembre all'accademia teologica di Leningrado con il rettore, il vescovo Kyrill, oggi patriarca di Mosca.

Il 14 novembre da Mosca, Pino inviò, a nome del gruppo, un telegramma al papa, nello stile del professor La Pira che era solito comunicare alla sede di Pietro ogni sua azione che in qualche modo la coinvolgesse, in cui si diceva: “Beatissimo Padre, viaggio pellegrinaggio in URSS occasione venticinquesimo anniversario viaggio La Pira è stato denso di preghiera meditazione e incontri significativi.



L'abbraccio tra il patriarca di Mosca Kyrill e Papa Francesco, avvenuto a Cuba il 12 febbraio 2016.

Alle tombe di San Sergio e San Vladimiro abbiamo pregato per unità dei credenti in Cristo e pace nel mondo”. Da quel viaggio non abbiamo più smesso di pregare per l’unità fra la chiesa d’Oriente e la chiesa d’Occidente nel nome di Maria, Signora di Fatima, fonte di una consolidata pace nel mondo.

Per quella occasione mi fu chiesto di preparare una preghiera che formulai parafrasando pensieri del professor La Pira. E’ la preghiera “Maria Regina della pace”, poi musicata da Emanuele Fossi che ancora oggi costituisce una delle invocazioni che più caratterizzano il lavoro educativo dell’Opera.

Come ben ricorda Claudio Turrini nel suo libro “Pino Arpioni e la Vela”, i viaggi in quella direzione continuarono negli anni 1986, ‘87, ‘88, ‘89, e continuano in forma diversa ancora oggi.

Frutto di questi primi viaggi fu il reciproco desiderio di sviluppare le relazioni soprattutto offrendo alle nuove generazioni opportunità di conoscersi e dialogare al di là delle storiche divisioni. Così al Villaggio la Vela, cominciarono ad arrivare di anno in anno nel mese di agosto sacerdoti e giovani della chiesa Ortodossa russa e studenti del Mgimo (Università statale per le relazioni internazionali).

Non posso non ricordare la commossa telefonata ricevuta qualche giorno dopo l’incontro di Papa Francesco e il Patriarca Kyrill da Giorgio Giovannoni, che un grande ruolo aveva avuto nell’accompagnare il prof. la Pira nei suoi molti viaggi ecumenici e di pace, e grazie al quale fu possibile il pellegrinaggio del novembre 1984, e la gioia che reciprocamente ci accomunava, vedendo concretizzarsi un sogno da lungo tempo atteso.

Ha scritto il card. Walter Kasper, presidente emerito del Pontificio Consiglio per la promozione dell’unità dei cristiani, nella prefazione al libro “Un cuore solo. Papa Francesco e l’unità della Chiesa”: “Francesco è un Papa dell’incontro e un promotore ecumenico dell’incontro. Pensa ed agisce, in primo luogo, non in base alle categorie dello spazio ma a quelle del tempo e dei processi di sviluppo. Nell’*Evangelii Gaudium* afferma esplicitamente il primato del tempo sullo spazio. Occorre avviare dei processi storici e avere pazientemente fiducia nelle dinamiche di sviluppo che così prendono vita. Si tratta di un atteggiamento che rispecchia la pedagogia adottata da Dio, quando intraprende con il suo popolo, con



L'incontro del 10 novembre 1984 all'accademia teologica di Leningrado con l'allora rettore Kyrill, oggi patriarca di Mosca.

grande e instancabile pazienza, un lungo cammino, spesso perfino caratterizzato da marce indietro; una pazienza che dovrà continuare ad avere anche con la sua Chiesa, pur mossa dallo Spirito Santo”.

Uno dei tanti esempi di questa pedagogia decisa e paziente, la ritroviamo nel discorso del Papa all’incontro ecumenico e interreligioso presso la nunziatura apostolica di Nairobi il 26 novembre 2015, all’inizio del suo viaggio apostolico in Kenya, Uganda e Repubblica Centrafricana (25-30 novembre 2015).

“Il dialogo ecumenico ed interreligioso non è un lusso, ha detto fra l’altro in quell’incontro. Non è qualcosa di aggiuntivo o opzionale, è qualcosa di cui il nostro mondo, ferito da conflitti e divisioni, ha sempre più bisogno”.

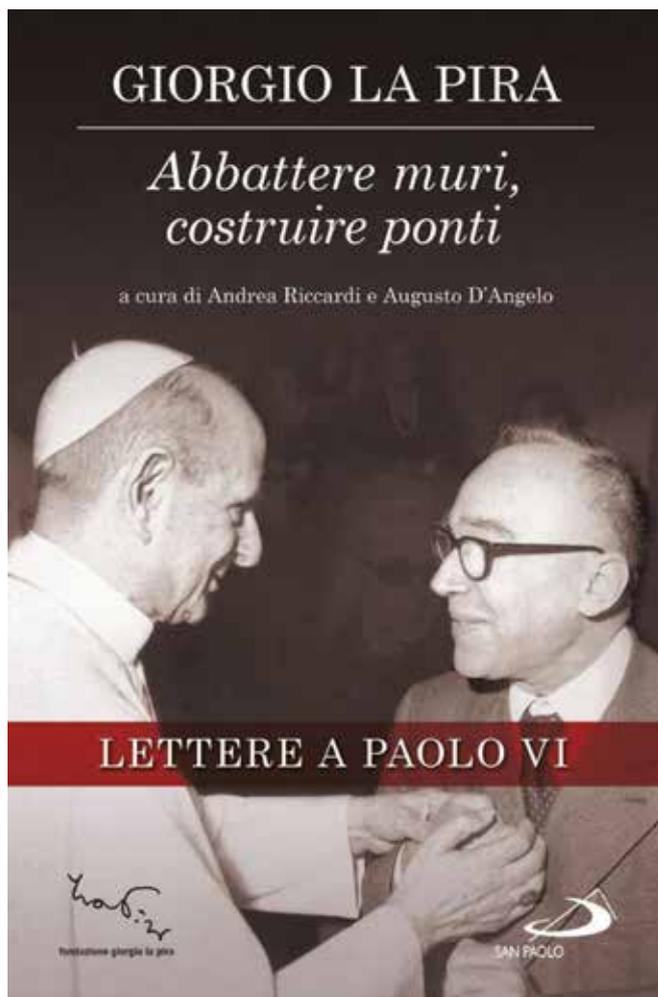
Nell’omelia durante la messa in Coena Domini del 24 marzo scorso, al centro profughi di Castelnuovo di Porto (Roma), dove ha lavato i piedi a persone di diverse religioni, ha così esordito:

“I gesti parlano più delle immagini e delle parole”.

La pedagogia dei gesti è ormai fatta propria da anni dall’Opera per la Gioventù “Giorgio La Pira”, vero laboratorio d’incontro fra giovani di nazioni, culture e religioni diverse. Questa singolare esperienza educativa, di anno in anno sta formando una nuova generazione di laici credenti che, ispirati dal pensiero di La Pira e dalla determinazione di Pino Arpioni, guardano con realismo all’umanità come ad un’unica famiglia e avvertono che il tempo che viviamo impone un deciso cambiamento di passo nel dialogo fra cristiani, per il bene comune e la pace nel mondo.

Mons. Paolo Tarchi

Abbatere muri, costruire ponti



Dopo quelle indirizzate a Pio XII e a Giovanni XXIII, a completare l'epistolario con i papi, sono uscite in libreria le lettere di Giorgio La Pira a Paolo VI. Non tutte: 223 su oltre 1100 missive, scelte e introdotte da Andrea Riccardi e Augusto d'Angelo curatori di *Abbatere muri, costruire ponti* (edizioni San Paolo, pagine 888, euro 35).

Come scrive Mario Primicerio nell'introduzione:

«Esse costituiscono un diario spirituale, culturale e politico che il professore scrive quasi quotidianamente, mantenendo aperto un dialogo basato su una profonda amicizia spirituale. Un'amicizia nata negli anni in cui Montini era assistente della FUCI (1925-1933).

L'amicizia si approfondisce e diviene consuetudine quotidiana quando La Pira, abbandonata Firenze per sfuggire alla polizia fascista, era ospite in Vaticano. E continua negli anni successivi, come risulta da una lettera di La Pira a Paolo VI dell'11 luglio 1963: "Ricorda quando La Pira veniva a visitare – quasi ogni

mattina – Mons. Montini? Ascoltava la S. Messa e poi faceva colazione con lei? E si parlava: di che cosa? Della celeste Gerusalemme. Ecco, siamo sempre in quell'orbita: solo che quella meditazione è scesa nella realtà storica, temporale: è diventata chiave di interpretazione della storia presente della Chiesa e del mondo: è diventata speranza e forza di unità e di pace per i popoli: spes contra spem!».

C'è poi il periodo dell'Assemblea Costituente e dei frequenti incontri che i "professorini" avevano con monsignor Montini; anche qui troviamo una significativa lettera di La Pira che racconta la discussione che portò alla formulazione dell'art. 7: "ricordate quella mattina dell'autunno, credo, 1946? In casa Montini, nella biblioteca Montini, La Pira prende un libro: lo apre: viene fuori il testo della *Immortale Dei* (se non sbaglio) di Leone XIII nel punto ove si distinguono le due sfere Chiesa-Stato. Il testo latino viene tradotto in italiano da Mons. Montini; il testo italiano viene poi presentato a Togliatti (che lo approva). E diventa così l'art. 7 della Costituzione italiana».

Negli anni del pontificato, il dialogo sembra trasformarsi in monologo; ma solo apparentemente, perché La Pira riceve spesso risposte – a volte per iscritto, molto più spesso a voce – dai collaboratori del papa. Tutto l'affetto di Paolo VI per La Pira trabocca nell'ultima lettera, scritta a mano con incerta grafia: è la lettera al "carissimo Amico", nell'attesa di incontrarlo di nuovo – di lì a poco – camminando insieme alla presenza del Signore nella terra dei Viventi».

Anche se apparentemente può sembrare difficile affrontare la lettura di questo volume "piuttosto massiccio" basta sfogliarne le pagine per trovare molti validi motivi per leggerlo e meditarlo. Vorrei elencarne alcuni lasciando a voi il piacere di scoprirne molti altri.

Prima di tutto, come si è detto, questo libro è la storia di un'amicizia, un'amicizia franca e sincera fra due persone innamorate di Dio e della Chiesa ed appassionate delle vicende del mondo. Possiamo toccare con mano la gioia e l'entusiasmo di La Pira per l'elezione a pontefice del suo caro amico, come una speranza che si rende concreta ed apre tante prospettive per un'accelerazione formidabile del

processo di pace nel mondo tanto atteso ed auspicato. Ecco quindi il desiderio di esporre all'amico le sue tesi, le intuizioni, i percorsi intrapresi, l'analisi dei segni dei tempi.

In una lettera scriveva: «Che senso ha il pontificato di Paolo VI. Introdurre nel cuore di questa epoca, condurre il popolo di Dio sino nel cuore della terra dove scorrono “latte e miele”! Poesia?...». In questo delicato passaggio storico, sembrava possibile a La Pira dare un nuovo orientamento storico al quadro internazionale attraverso una Chiesa rinnovata: «la Chiesa come pilota della storia, lievito, speranza e pace e unità delle nazioni».

Ecco quindi che dalle lettere possiamo ricostruire tutto il grande lavoro di La Pira che, attraverso lettere, telegrammi, viaggi, convegni, intesse rapporti un po' con tutto il mondo sempre seguendo una strategia di pace e di dialogo.

È straordinario notare come alcune delle intuizioni profetiche del Professore si siano realizzate dopo la sua morte. Pensiamo ad esempio alla sua attenzione più volte richiamata per la Polonia e all'elezione di Papa Giovanni Paolo II e alla caduta dei regimi comunisti. Altre si stanno realizzando proprio in questi giorni con l'incontro di Papa Francesco con il metropolita di Mosca Kirill. Nel viaggio di ritorno dal Messico papa Francesco ha espresso il grande desiderio di visitare la Cina: anche questo uno dei temi ricorrenti nelle analisi storiche del professore.

Mantenendo la schiettezza e la sincerità che si deve ad un amico, La Pira non ha nessuna esitazione a confidare al Papa i suoi sentimenti e a sfogarsi con lui nei momenti più difficili, quando viene attaccato, anche all'interno della chiesa, e accusato di essere “un visionario” o un marxista:

«Altro che visionario: credo in Dio, credo in Cristo (nei Pontefici, perciò), credo nella Chiesa: ma questa fede si radica nell'intelletto e si “sottopone” all'analisi dell'intelligenza (rationalis fides vestra) (fides quaerens intellectum).

Ed allora?

Ma i superficialisti, i pigri (intellettualmente) con la scusa (comoda!) di essere i difensori dell'Occidente, della civiltà cristiana, della fede, etc. gridano: – è marxista (perché parlo dei fatti e dico: per fare la

pace bisogna essere in due: per fare l'unificazione del mondo bisogna che tutte le parti siano integrate nella unità: altrimenti, cosa unisci? Bisogna, perciò, dialogare con gli stati a struttura comunista, bisogna “dialogare” coi tuoi avversari)».

Con la stessa forza e determinazione, pur restando sempre fedele ed obbediente alla Chiesa, prende posizione per difendere alcuni sacerdoti della Chiesa fiorentina come don Milani, don Borghi, don Mazzi, che vengono fortemente contrastati dalla gerarchia della Chiesa:

«Pensavo – ma infine cosa ha fatto Firenze per essere sempre “attaccata”? Ha contestato la guerra (Convegni pace etc.), ha contestato l'ingiustizia (Pignone, Galileo etc.), ha contestato la scuola (“lettera ad una professoressa”), ha difeso i deboli, gli oppressi ed ha fatto argine ai potenti ed ai ricchi: ha fatto male? Ecco il Vangelo: ecco Pio XII; ecco Giovanni XXIII; Paolo VI (Populorum progressio): – “non licet tibi”: è la divisa di Firenze sin dal tempo del fascismo: un vessillo ora risollevato: ecco tutto!»

Un'altro motivo di grande interesse per noi, lettori di Prospettive, emerge nelle lettere degli ultimi anni di vita del professore: La Pira ha una grande attenzione ai giovani e si fa promotore dei viaggi a Roma dei giovani della Vela di Pino Arpioni, e ne parla al Papa. In questi brevi tratti possiamo, in un certo senso, trovare “l'anima” dell'Opera per la Gioventù e anche di Prospettive.

«Quindi, Beatissimo Padre, questa udienza giovanile di quest'anno, per via di questa “struttura virgiliana” (di Isaia: i popoli salgono a Gerusalemme per fare la pace; sradicando la guerra), chiude bene – per così dire – l'Anno Santo: la Vela (coi suoi giovani) è stata davvero posta “controvento” (come Voi avete detto) al soffio misterioso dello Spirito Santo perché la nave della storia raggiunga il “porto escatologico” e si faccia unità e pace nella Chiesa e nel mondo!»

In un'altra lettera La Pira si fa promotore della nostra rivista:

«Vi manderò “Prospettive”, la “rivista” (in certo senso) dei giovani della Vela (Arpioni), in cui è contenuto il sunto di alcune riflessioni sulla “teleologia della storia”».

Gabriele Torrini

Beatissimo Padre,

dunque, con tutto il cuore preghiamo il Signore perché anche quest'anno – ed in modo anzi più significativo – abbia luogo l'udienza per i giovani della Vela (il 4 nov. come sempre): sarà una specie di “perla”, in certo senso, dell'Anno Santo: avrà un significato tanto conforme al disegno “virgiliano” che Voi avete indicato nel discorso del 23 maggio del 1975: – “*magnus ab integro saeculorum nascitur ordo*”: i due poli – S. Pietro, Castel S. Angelo – indicano tanto chiaramente la direzione della storia (teleologia della pace), la “direzione di Isaia”: il porto escatologico della unità, della pace, del disarmo e della giustizia del mondo! Si va “irresistibilmente, irreversibilmente” verso questo porto: e, nonostante tutto, questa strada di Isaia (II, 1 sgg.) sarà percorsa dai popoli ed il porto di Isaia sarà raggiunto dalla nave nella quale è imbarcato l'intero genere umano!

“La storia si arrenderà”; l'utopia sarà trascritta nella storia; la speranza di Abramo che è quella del Signore: *levate oculos vestros et videte! fiorirà*: e la primavera storica (di Pio XII, di Giovanni XXIII, di Paolo VI) diverrà l'estate radiosa quale mai il genere umano ha avuto nel corso della sua storia (Pio XII).

Quindi, Beatissimo Padre, questa udienza giovanile di quest'anno, per via di questa “struttura virgiliana” (di Isaia: i popoli salgono a Gerusalemme per fare la pace; sradicando la guerra), chiude bene – per così dire – l'Anno Santo: la Vela (coi suoi giovani) è stata davvero posta “controvento” (come Voi avete detto) al soffio misterioso dello Spirito Santo perché la nave della storia raggiunga il “porto escatologico” e si faccia unità e pace nella Chiesa e nel mondo!

Utopia? Ma è l'utopia di Dio, di Abramo, di Isacco, di Giacobbe: l'utopia della terra promessa alla quale è destinata la storia della Chiesa del mondo (malgrado tutto); l'utopia dello Spirito Santo che ha un progetto da scrivere nella storia terrestre (della Chiesa e dei popoli) che il Signore indicò quando pregò il Padre perché si faccia la Sua volontà come in Cielo così in terra: ... *unum sint!*

Non sono utopisti quelli che credono in questa utopia della unità e pace mondiale, ma – come Voi avete detto (nella Pop. progresso) – coloro che in questa utopia della unità e della pace non credono!

Quindi, Beatissimo Padre, ci vedremo (lo speriamo tanto! Preghiamo per questo: 400 giovani sono in attesa per questo!) il 4 novembre: e metteremo così quasi un sigillo giovanile (in certo senso) – piccolo ma tanto significativo – a questo Anno Santo che si sta tanto miracolosamente svolgendo: alba davvero del III millennio!



Paolo VI saluta La Pira durante la tre giorni di novembre del 1975.

PER SOSTENERE IL SERVIZIO EDUCATIVO DELL'OPERA



“L’Opera per la Gioventù “Giorgio La Pira”, svolge da oltre 50 anni un’ articolata attività educativa e formativa in favore dei giovani, grazie al servizio volontario di tanti amici. La manutenzione dei villaggi, dove si svolgono le varie attività educative, il loro adeguamento alle normative in vigore, nonché la gestione ordinaria di tutta l’attività, comportano continue spese, a cui non riusciamo a fare fronte con le sole quote di partecipazione ai campi, volutamente contenute per favorire la partecipazione più ampia possibile dei giovani. Negli ultimi anni sono andati esaurendosi anche i contributi pubblici a sostegno dell’attività educativa. La rivista Prospettive viene inviata a circa 7000 “giovani” che dal 1954 a oggi hanno partecipato ai campi della Vela e del Cimone ... un piccolo contributo di ciascuno determinerebbe una cospicua disponibilità! Ecco che il tuo sostegno, anche economico, è molto importante per aiutare l’Opera a svolgere al meglio il servizio educativo”.

Ecco che il tuo sostegno, anche economico, è molto importante per aiutare l’Opera a continuare a svolgere al meglio il servizio educativo.

Ti indichiamo alcune modalità con cui è possibile sostenere le nostre attività:

1) **La devoluzione del 5 per mille:**

è una scelta che rimane anonima e non fa aumentare le tasse, che può essere presentata anche a familiari, amici o conoscenti che attualmente non esprimono scelte. Per aderire è sufficiente apporre la propria firma nella dichiarazione dei redditi (o nell’analoga documentazione) indicando il codice fiscale dell’Opera: 80023410485.

2) **Le donazioni in denaro*:**

possono essere effettuate con le seguenti modalità, indicando come causale “erogazione liberale”, e intestandole a Opera per la Gioventù “Giorgio La Pira” - ONLUS :

a) utilizzando il bollettino postale allegato (C/C n. 30540504);

b) con un bonifico sul seguente conto corrente:

- Banca del Valdarno - Credito Cooperativo, cod. iban IT 72 S 08811 71600 000000027883

**Per le erogazioni liberali alle ONLUS (l’Opera è una ONLUS di diritto in quanto iscritta all’Albo regionale delle associazioni di volontariato) effettuate da persone fisiche spetta la detrazione di imposta del 19% da calcolare sull’importo massimo di Euro 2065,83. In alternativa alla detrazione spetta la deducibilità dal reddito dichiarato nel limite del 10% di detto reddito con un massimo di Euro 70mila. Ai fini della detraibilità non è necessaria ulteriore documentazione.*

UMANITÀ AL CROCEVIA: nuovi ponti di pace



#abbatteremuricostruireponti

Giovedì 28 aprile 2016 ore 16 - Edificio D4 Aula 105
Polo Universitario di Novoli (Firenze)

Relatori:

Prof. Augusto D'ANGELO

Docente di Storia Contemporanea presso l'Università di Roma "La Sapienza"
e curatore del libro "Abbattere muri, costruire ponti", lettere di G. La Pira a Paolo VI

Prof. Mario PRIMICERIO

Già Sindaco di Firenze dal 1995 al 1999 e Presidente della "Fondazione Giorgio La Pira"

Prof. Alberto TONINI

Docente di Storia delle Relazioni Internazionali presso l'Università di Firenze

Moderata:

Dott.ssa Sara MARTINI

Già Presidente Nazionale della Fuci dal 2009 al 2011
e dottoranda presso l'Università di Firenze



Pastorale
Universitaria
di Firenze



Federazione Universitaria
Cattolica Italiana
Gruppo di Firenze



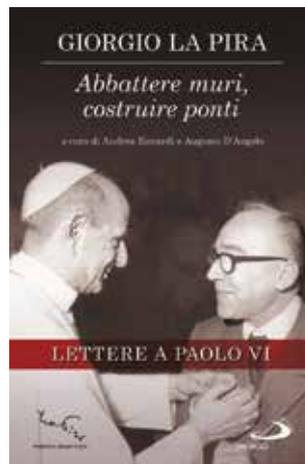
26
aprile
2016

FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA CENTRALE
FONDAZIONE "GIORGIO LA PIRA"
OPERA PER LA GIOVENTÙ "GIORGIO LA PIRA"



Martedì 26 aprile 2016 ore 16,00
Presentazione del volume delle lettere di Giorgio La Pira a Papa Paolo VI

Aula magna "Cardinale Giovanni Benelli"
Facoltà Teologica, via Cosimo il Vecchio, 26 - Firenze



Programma:
saluto del Presidente
don Stefano Tarocchi
e del Presidente della
Fondazione La Pira
prof. Mario Primicerio

interventi
prof. Augusto D'Angelo,
curatore del volume
docente di Storia
contemporanea
presso l'Università Roma 3

don Gianni Cioli,
docente presso la Facoltà
Teologica dell'Italia
Centrale

**S.E. Mons. Romano
Rossi**, Vescovo di Civita
Castellana

Come arrivare:

Dalla stazione ferroviaria Firenze Santa Maria Novella: Bus 14C - Scendere alla fermata
"Villa Monna Tessa"

Dalla stazione ferroviaria Firenze Rifredi: linea navetta R - Scendere alla fermata "Villa
Monna Tessa"

In auto:

Dall'Uscita Firenze Nord dell'autostrada seguire le indicazioni per Ospedale di Careggi,
Viale Morgagni, Viale Pieraccini, Via Cosimo il Vecchio. Parcheggio interno



come arrivare
Facoltà Teologica
dell'Italia Centrale

prospettive

foglio di collegamento degli amici della "veia"
e del "cimone"

Trimestrale n. 156 - Anno XLVIII

2° trimestre 2016

A cura dell'Opera per la Gioventù "Giorgio La Pira"

Sede: Via G. Capponi, 28 - 50121 Firenze

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 1972 del 12.12.1968

Poste Italiane spa - sped. in abb. postale - D. L. 353 / 03 (conv.
in L. 46 / 04), art. 1 comma 1 - DCB Firenze

www.operalapira.it - info@operalapira.it

Stampa: Pixartprinting SpA

redazione: Carlo Bergesio - Michele Damanti

Marina Mariottini - Giacomo Massini

Dino Nardi - Gabriele Pecchioli

don Marco Pierazzi - don Riccardo Santi

Gioele Tigli - Mattia Cresci - Tommaso Manzini

Lorenza Minisci - Esther Poggiali

Giacomo Poggiali - Sofia Turrini - Chiara Vargiu

direttore responsabile: Silvano Sassolini

hanno collaborato a questo numero:

Hamdan Al-zeqri, Iliara Bogani, Lorenzo Bracaglia,

Lorenzo Braccini, Lavinia Dacci,

Benedetta Del Bigo, Teresa Del Bigo,

Gian Maria Piccinelli, mons. Paolo Tarchi,

Giuseppe Tei, Gabriele Torrini, Giovanni Tramonti.

INDICE

Editoriale

Il dialogo, la strada per la pace e la giustizia – p. 1

Misericordia e giustizia

Giustizia della spada o giustizia della croce? – p. 3

Attività invernale – p. 6

Calendario dei campi estivi – p. 7

Testimonianze dei campi estivi – p. 7

Conoscere i figli di Abramo – p. 8

Cristiani d'Islam: un arcipelago alla periferia delle Chiese – p. 9

Pagine di La Pira

In Russia per edificare la pace – p. 12

Un ponte di fraternità tra Oriente e Occidente – p. 14

Abbattere muri costruire ponti – p. 16